

L'investimento migliore? I giovani

Intercultura Con un costo contenuto, le aziende possono sponsorizzare una borsa di studio per permettere ai figli dei propri dipendenti di frequentare un periodo di scuola all'estero

Investire sulle competenze internazionali dei giovani attraverso un programma innovativo. Rafforzare i legami tra l'azienda e i dipendenti. Realizzare un'iniziativa dal forte potenziale educativo a fronte di un costo contenuto e senza oneri organizzativi. Sono solo alcune delle ragioni pratiche che spingono un'impresa a sponsorizzare le borse di studio della Fondazione Intercultura. Quest'organizzazione promuove infatti programmi di scambio interculturale con oltre 60 paesi, che coinvolgono studenti tra i 15 e i 17 anni. I giovani che passano le selezioni ottengono una borsa di studio che permette loro di trascorrere un periodo all'estero (fino a un anno intero) frequentando una scuola pubblica straniera e vivendo in una famiglia locale. «L'obiettivo del programma Borse di studio – spiega **Roberto Ruffino, segretario generale di Fondazione Intercultura** – è preparare risorse preziose come i giovani ad aprirsi al mondo e a vivere da cittadini consapevoli e preparati in una società multiculturale. Il programma si rivolge a imprese e banche interessate a offrire ai figli dei propri dipendenti o dei propri clienti un'importante opportunità formativa». Poiché Intercultura è una onlus, per le aziende le somme destinate all'istituzione di borse di studio sono



Luca Barilla
deputy chairman di Barilla Holding

LE CIFRE DI UN'ESPERIENZA

Un anno in Texas per Barilla

Sono già 58 le banche e le imprese – anche primarie – che per l'anno 2010-2011 hanno sponsorizzato i programmi di Fondazione Intercultura con borse di studio destinate ai figli di dipendenti e clienti. Qualche nome? Allianz, Telecom Italia, Tnt Post Services, Ubi Banca per Banca Popolare di Bergamo, Intesa Sanpaolo, Parmalat. Spesso, top executive e titolari d'azienda sono ex borsisti Intercultura che, forti del vantaggio competitivo conseguito grazie a quell'esperienza, vogliono assicurarla ad altri giovani. È il caso di Luca Barilla, che nel 1976 ha frequentato un anno di scuola superiore in Texas.

«Fu mio padre, uomo lungimirante, a parlarmi dell'opportunità di fare un'esperienza di un anno all'estero con Intercultura – racconta a *Business* **Luca Barilla**, deputy chairman di **Barilla Holding** –. Ora ricordo quell'avventura con riconoscenza, perché ne ho ricavato degli insegnamenti che mi hanno molto aiutato, nel corso degli anni, sia nel lavoro che nei rapporti con le persone. In Barilla, guardando al futuro, siamo sempre più inclini a selezionare giovani che abbiano vissuto un'importante esperienza all'estero perché, nel mondo di oggi, le relazioni tra i popoli, di nazioni e continenti lontani, sono diventate un fatto quotidiano imprescindibile dal lavoro di un'azienda». Attualmente Barilla offre tre borse di studio, due per figli di dipendenti italiani e una per figli di dipendenti in Germania.

deducibili dal reddito per un ammontare complessivo non superiore al 2% del reddito d'impresa o, in alternativa, nei limiti del 10% del reddito complessivo fino a un massimo di 70 mila euro.

Ben 490 delle 998 borse di studio 2009-2010 provenivano da uno sponsor, per un controvalore complessivo di 3 milioni di euro. In percentuale, le imprese hanno messo a disposizione il 34% dei finanziamenti, seguite

da banche e assicurazioni (29%), fondazioni (21%), enti pubblici (16%). «Negli ultimi due anni – tiene a sottolineare Ruffino – è nato anche il fenomeno di aziende italiane che assegnano borse di studio a figli di dipendenti delle filiali estere. Delle 440 borse di studio già istituite per il 2010-11, 41 riguardano ragazzi di nazionalità straniera, che potranno studiare in una scuola italiana grazie all'iniziativa di Ferrero, Fondazione Italcementi, Parmalat, Intesa Sanpaolo, Barilla e Regione Campania».

di Arianna Macchi